

ANTONIO RIBOLDI

Con Cristo tra gli ultimi

Testi scelti e presentati da
ANTONINO D'ANNA



ISBN 978-88-250-4728-8
ISBN 978-88-250-4729-5 (PDF)
ISBN 978-88-250-4730-1 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.E.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

Chi era don Riboldi

Figlio di Attilio (†1955) ed Emilia Sala (†1983), Antonio Riboldi viene al mondo in quel di Tregasio, frazione di Triuggio (Milano), il 16 gennaio 1923. Terzogenito di una famiglia di sette figli (quattro maschi e tre femmine), i Riboldi in origine se la passano bene: Attilio è operaio alla Falk di Sesto San Giovanni e col suo stipendio riesce a mantenere i piccoli, anche se non è tutto facile: Francesco, il secondogenito, muore a un anno d'età; l'ultima nata, Maria Redenta (nata nel 1933, Anno Santo della Redenzione), subisce la stessa sorte. Restano in vita Vincenzina, il nostro Antonio, Giuseppe e Maria (gemelli), Carlo: per i primi anni, malgrado il dramma di Francesco, i Riboldi vanno avanti con dignità. Poi, un giorno, papà Attilio subisce un incidente molto grave alla Falk e viene licenziato senza neanche un indennizzo: dovrà inventare un nuovo lavoro, quello di idraulico. Sono anni di dignitosa povertà¹.

¹ D. MARIANI, *Biografia di don Riboldi*, disponibile sul sito della Diocesi di Acerra.

Il bambino cresce in una famiglia piena di fede e amore: è il 28 aprile del 1931 quando Antonio viene cresimato dall'oggi beato cardinale Ildefonso Schuster, che fu arcivescovo di Milano tra il 1929 e il 1954. Il piccolo Antonio viene colpito dal modo in cui celebra il cardinale, così ieratico e attento, mentre lo aiuta come chierichetto durante la santa messa; Schuster se ne accorge e alla fine della celebrazione gli chiede se voglia farsi prete. È una domanda che Antonio prende sul serio e, grazie a una suora domenicana che crea una quinta elementare a scopo vocazionale, a undici anni Antonio ottiene la licenza elementare e vorrebbe entrare in seminario: papà Attilio, però, non è d'accordo, e Antonio deve ripetere la quinta conseguendo una seconda licenza. Del resto, entrare in seminario costa: è richiesto il possesso di materasso e corredo, insieme alla retta mensile. Meglio allora entrare all'Aspirantato Rosminiano di Pusiano, nel Comasco, dove Antonio trova suo cugino Vincenzo Sala. A spingere per i Rosminiani è anche il parroco, don Colli.

Finalmente, nel settembre 1935 Antonio entra all'Aspirantato. E non sono giorni facili. Nei suoi appunti, divenuto adulto don Antonio ricorderà:

La mia gioia si eclissò subito, appena vidi allontanarsi papà e mamma. Non avevo messo in calcolo il grande affetto che mi legava alla famiglia. Avessi potuto, sarei fuggito subito. Ricordo che il Prefetto, – il chierico Luigi Arioli – ci portò a fare una passeggiata lungo la strada statale. Avevo le scarpe nuove e, non essendo abituato a portarle, mi fa-

cevano male: le levai, camminando scalzo, con gli occhi rivolti ad ogni macchina che passava, sperando che mamma e papà tornassero a riprendermi. Per giorni piansi, cercando di scrivere una lettera: ma questa si riempiva di lacrime. Ci vollero quindici giorni per poter finalmente scriverne una in cui – con il cuore a pezzi – dicevo che mi trovavo bene, giocavo, studiavo, mangiavo bene e che – in fondo – ero contento. Quando la mamma m'incontrò, mesi dopo, a Santo Stefano, mi disse: «Sei davvero un figlio senza cuore, perché io non facevo che piangere per non averti con me e tu scrivevi che stavi bene e che eri tanto contento». Non rivelai mai con che animo avevo scritto quelle cose.

Sono anni di studio intenso e di grande impegno per il giovane Antonio, che il 16 luglio 1939 fa il suo ingresso al Calvario di Domodossola per entrare al Noviziato. Vi esce il 1° luglio 1941, dopo aver emesso i primi voti. Lo mandano al Collegio di Stresa, studente di liceo e prefetto dei piccoli convittori; va in seguito a Torino, dove consegue la maturità classica. Nel 1945 entra a Domodossola per gli studi filosofici, che prosegue alla Sacra di San Michele in Valsusa. Qui rischia di morire nel maggio 1944, quando i tedeschi perquisiscono la Sacra in cerca di ebrei, armi e partigiani. Dopo due ore il pericolo cessa. Finalmente, completati gli studi in teologia, il 29 giugno 1951 Antonio diventa sacerdote. Prima è a Pusiano, dove si occupa di Aspirantato, poi va in giro per la Brianza a sostegno dei parroci che hanno bisogno di un prete giovane e capa-

ce: finalmente lo mandano a Montecompatri, sui Castelli Romani, dal 1952 al 1958 prima come assistente di don Bassani, poi del nuovo parroco che è suo zio don Giuseppe Sala.

Tutto sembra andare secondo i desideri di don Antonio, quando il giorno di Ferragosto del 1958 arriva una lettera espresso da Roma: lo mandano a Santa Ninfa, Sicilia, a fare il parroco perché il suo predecessore è scappato con una donna. È qui, in mezzo ai paesani del Belice, che don Antonio scopre la mafia e decide di schierarsi contro di essa: racconta che il giorno di Capodanno del 1960, mentre sta andando in chiesa, augura buon anno a un gruppo di giovani che lo informano della morte, per omicidio, di due giovani.

Quando alle ore nove la gente si raccolse nella chiesa-madre per la celebrazione eucaristica, al momento della predica diedi libero corso alla mia ira: «La mafia sta fra di voi come un dittatore, che vi tiene in servitù con un volto bonario... ossia di chi vi vuol bene; tanto che quando incontrate i mafiosi o potenti, li salutate baciando le mani in segno di sottomissione: «Bacio le mani a vossia!». E so che nel cuore urlate la vostra rabbia impotente: «Bacio le mani che voglio tagliare».

Mi ascoltarono in silenzio, ma apparentemente dissentendo da quell'aspra condanna, da quel parlare chiaro senza mezzi termini, tanto che me ne accorsi e scesi dal pulpito scuotendo la testa, con la coscienza che forse era troppo presto per prendere di petto una metastasi che andava guarita per altre vie coraggiose, capaci di coinvolgere le

persone [...]. Alla fine della Messa, recandomi in sacrestia, nessuno venne ad augurarmi buon anno. Anzi, sembrava che tutti avessero fretta di uscire dalla chiesa, che non dava più sicurezza. Soltanto un uomo di grande fede, sfiorandomi, mi disse: «Troppa fretta, Padre! Lavori sulla stessa linea, ma con la pazienza del tempo».

Sono anni di intenso lavoro. Come ricorderà tempo dopo, don Antonio non voleva essere: «un distributore di Sacramenti». E quindi avanti, in visita tra i parrocchiani emigrati all'estero in Svizzera e nelle Americhe, con il restauro della splendida chiesa matrice, quella della *Madonnuzza*, del Purgatorio e di sant'Anna. Il progetto del 1968 prevede un asilo nido per 90 bambini, l'ampliamento del salone parrocchiale, l'adattamento dell'ex convento di Sant'Anna a Centro di formazione, ma il terremoto del 15 gennaio 1968 che colpisce la valle del Belice rimette, ancora una volta come sarà sempre nella vita di don Riboldi, tutto in discussione.

Ma don Antonio non molla. Insieme ad altri due confratelli coordina i primi soccorsi (ed è in quest'occasione che conoscerà il futuro generale Carlo Alberto dalla Chiesa), si prodiga per dare un tetto a tutti. Si impegna a tenere alta l'attenzione sui baraccati del Belice, su quello che subiscono di anno in anno. A Santa Ninfa cala il presidente del Consiglio, il democristiano Aldo Moro, che compie una personalissima *Via Crucis* in mezzo alle baracche e allo «scandalo» (questa la parola che usa con don Riboldi) che gli tocca vedere. A

Santa Ninfa la gente non demorde, assistita da quello che tutti chiamano ora «Don Terremoto». Quando nel 1975 vengono a mancare i soldi per la ricostruzione, è allora che don Antonio ha un'idea un po' folle ma che si rivelerà storica: fa scrivere delle lettere da parte dei piccoli baraccati del Belice a tutti i parlamentari, chiedendo loro di immedesimarsi nelle loro difficili condizioni di vita. Qualcuno si commuove, qualcuno – come Giulio Andreotti – spedisce una bambola a una ragazzina che gli ha raccontato la difficile esistenza nelle baracche. Ma è solo l'inizio.

Il 24 febbraio 1976 il Belice, attraverso i suoi bambini, si riprende l'attenzione di tutto un Paese. Succede dopo un giro di telegrammi che don Antonio ha spedito al presidente della Repubblica Giovanni Leone, a Moro ancora a capo del Governo, a Sandro Pertini, che è il presidente della Camera, e ad Aldo Spagnolli, che è il presidente del Senato. Più un telegramma al papa, a Paolo VI oggi santo: 60 bambini andranno a incontrarli di persona per raccontare alle più alte cariche dello Stato e al papa che cosa sta succedendo. In treno calano a Roma dalla Sicilia, ed eccoli ricevuti dalle più alte cariche dello Stato: Pertini dona loro 300 mila lire e delle caramelle, Leone promette il suo interessamento, Moro trova i fondi per far ripartire la ricostruzione.

Ma il momento più toccante è in Vaticano, dove Paolo VI accoglie i piccoli «come Gesù tra i bambini», scriverà anni dopo don Riboldi. È un momento di grande tenerezza nel quale il papa

mostra tutta la sua delicatezza di uomo e di cristiano. Il «viaggio della speranza», come verrà chiamato, entra nella storia e commuove un intero Paese, che pure qualche mese dopo dovrà piangere i morti di un altro, drammatico terremoto: quello del Friuli nel 1976.

Finalmente, quando nel 1978 tutto lascia indicare un nuovo trasferimento di don Antonio in qualche altra parrocchia, la storia subisce un altro cambio di passo: Paolo VI si ricorda di quel parroco del Belice, quel settentrionale che si è fatto meridionale tra i meridionali, e decide di affidargli un nuovo incarico: lo promuove vescovo e lo spedisce ad Acerra (Napoli), dove da dodici anni manca un vescovo e dove chiamano Acerra «La diocesi dei morti ammazzati».

Don Antonio si affida ancora una volta, da bravo rosminiano, alla volontà di Dio. E lo fa prendendo possesso di Acerra con queste parole:

Essere qui tra voi... è testimoniare la mia volontà di «Amare Dio con tutte le mie forze, amare voi come Dio vi ama». Amare tutti ad uno ad uno, come ci viene indicato nelle parole di Gesù, essere oggi per tutti il «buon pastore»: per tutti, senza privilegi o distinzioni o preferenze. Amarvi con il cuore di Cristo che per tutti, a qualsiasi costo, vuole la salvezza di ogni uomo. Amarvi per darvi la vera vita, la Sua vita.

Inizia così un nuovo cammino per don Riboldi, anzi per Antonio, vescovo, come imparerà a firmarsi nelle email che, nel XXI secolo, trasmet-

teranno a tanti le sue omelie (qualcuna l'abbiamo riportata in questo libro). All'aeroporto di Napoli Capodichino lo avvicina un bambino:

Tu sei il prete della povera gente di Sicilia. Ti hanno fatto Vescovo. Io e la mia mamma ti abbiamo visto in televisione, e la mamma che ti vuole bene ha detto: «Quello è il nostro Vescovo, perché è il vescovo dei poveri, come siamo noi». Non feci in tempo a dirgli qualcosa, perché ero commosso fino alle lacrime.

E dunque ad Acerra don Antonio si ambienta e comincia a riprendere in mano le redini di una diocesi che per troppo tempo non ha avuto un pastore. Non è facile, ma pian piano ci riesce. Accanto all'attività in diocesi, don Antonio affianca quella di testimone contro la camorra. Succede nel 1982, in piena guerra tra la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia dei Nuvoletta. Don Antonio scende in campo con le marce anticamorra e viene minacciato di morte: «Meglio morto che scappato dalla camorra», gli dice sua madre: e lui va avanti senza paura, facendo la sua parte. Arrivano le minacce, ma arriva anche – nel 1986 – una chiamata inattesa: Cutolo in persona, quello che tanti scambiano per il *don Raffaè* della canzone di Fabrizio De André, chiede di incontrarlo. Don Riboldi, che in carcere ha già incontrato i terroristi dissociati degli anni di piombo, va a incontrare don Raffaè, che – pur non pentendosi – dirà: «È stata la più bella Pasqua della mia vita».

In questi anni don Antonio conoscerà i grandi servitori dello Stato, come Rocco Chinnici, l'ideatore del pool antimafia palermitano di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; oppure Antonino Caponnetto, che dell'opera di Chinnici sarà prosecutore. Sono gli anni delle testimonianze, della voce alzata contro la camorra che nel 1994 offre la resa dei «dissociati», un tentativo di sfruttare l'esempio dei dissociati della lotta armata degli anni '70, ma che si rivelerà un bluff tentato dai camorristi. Tra gli amici di don Riboldi c'è un giovane prete che non appartiene alla sua diocesi e si chiama don Peppino Diana, morto ammazzato il 19 marzo del 1994: sarà anche per lui che don Antonio continuerà la sua lotta per la legalità.

Anche se nel 1998 va in pensione, don Riboldi entra nell'ultima fase della sua lunga e generosa vita. Inizia a girare l'Italia come testimone e conferenziere, vive una pensione tranquilla nella sua Acerra dalla quale, grazie a un proprio sito internet, alla radio e alle ospitate tv, continua a svolgere la sua missione. Le nuove tecnologie aiutano *Antonio, vescovo*, a entrare in contatto e a instaurare un colloquio a tu per tu con chiunque; e dai microfoni di Rai Radio 1 di *Ascolta, si fa sera*, ogni settimana entra in contatto con milioni di italiani che da lui attendono una parola di conforto e speranza.

Nell'estate del 2017 don Antonio si ritira presso la Casa che i rosminiani hanno a Stresa. È questo l'ultimissimo periodo della sua generosa vita, che si conclude il 10 dicembre 2017, giorno della

sua nascita al Cielo dopo un cammino lungo ben 94 anni.

Aprirò nel deserto una strada, è stato il suo motto episcopale. E questa frase si trova sulla sua tomba nella cattedrale di Acerra dove, per sua espressa volontà, questo testimone di Gesù del XX secolo riposa. Tra la sua gente, questo settentrionale che si fece meridionale e che nella disperazione e nello sconforto, tra le baracche e l'abbandono, portò la gioia e la speranza del Vangelo.

Ma com'era don Riboldi? Era, per me che non l'ho potuto incontrare di persona, i nostri contatti essendosi limitati alle email e alle telefonate con cui nel 2008 preparammo il libro *I figli del terremoto* (Santocono), la più lampante e semplice dimostrazione dell'assoluta normalità della santità quotidiana. La lezione che mi ha impartito don Riboldi è che la santità non è solo aureole, levitazioni e altri prodigi. Don Antonio ha offerto amore senza nulla pretendere, e questo è tanto in una società chiusa. Se non è santità poco ci manca.

«La nostra società o si fa civiltà dell'amore o muore», diceva Paolo VI. Quando le periferie esistenziali non erano ancora conosciute, Antonio, vescovo le ha percorse tutte armato solo del suo Vangelo e della sua fede. Ha incarnato quell'appello del papa bresciano, grande uomo e grande intellettuale oggi ingiustamente dimenticato, rivolto all'umanità sazia e disperata interpellata dai popoli della fame. È stato il sacerdote antimafia

indicando una strada percorsa in seguito da figure come don Peppe Diana, padre Pino Puglisi, don Luigi Ciotti. Ed è stato un uomo di amore, che è l'essenza della fede ed è il nome di Dio: «Ti voglio bene», diceva a don Fortunato Di Noto, invitandolo a continuare a combattere contro la pedofilia e lo sfruttamento dei bambini. Le vogliamo bene anche noi, don Antonio.

Castano Primo, marzo 2019

Indichiamo qui le fonti che abbiamo utilizzato per la stesura di questo libro.

Libri

- R. AGASSO, *Preti. In prima linea su tutti i fronti*, Paoline, Milano 1995 (pp. 63, 64, 65, 67, 74, 75, 76, 77).
- A. D'ANNA, *I figli del terremoto. Memorie di monsignor Riboldi, vescovo emerito di Acerra*, Santocorno, Avola 2009.
- D. DEL RIO - A. RIBOLDI, *Il vescovo e la piovra*, Piemme, Milano 1990 (pp. 6, 7).
- A. RIBOLDI, *Ascolta si fa sera. Brevi pensieri oltre gli affanni della giornata*, Mondadori, Milano 2013 (pp. 35, 36, 39, 48, 49, 147, 148).
- A. RIBOLDI, *Gli scugnizzi di don Antonio*, EMP, Padova 2005 (pp. 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51).
- A. RIBOLDI - F. TRAPANI, *Non posso tacere. Il Sud non è l'inferno!*, Rusconi, Milano 1993 (pp. 17, 19, 20, 37, 105, 109).
- A. RIBOLDI, *Per amore del mio popolo non tacerò. Dopo Falcone e Borsellino*, Paoline, Milano 2003 (pp. 33, 35, 36, 37, 51).

Articoli

- E. PIERVINCENZI, *Così si diventa killer a sedici anni*, «La Repubblica», 25 maggio 1991. Tratto da www.repubblica.it.

G. ZACCARIA *Don Riboldi: la mia Pasqua con Cuto-
lo*, «La Stampa», n. 72, 27 marzo 1986. Servizio
in copertina.

«La Stampa», n. 248, 13 novembre 1982, p. 7.

«La Stampa», 20 marzo 1994, p. 3.

L. TORNABUONI, *Vescovo camorrista spettacolo*, «La
Stampa», n. 78, 3 aprile 1986.

L. CURINO, *Il vescovo della marcia anticamorra: «Bi-
sogna colpire i colletti bianchi»*, «La Stampa», n.
148, 24 giugno 1983, p. 7.

Mons. Riboldi minacciato dalla camorra, «La Re-
pubblica», 18 maggio 1984, in [https://ricerca.
repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/
1984/05/18/mons-riboldi-minacciato-dalla-
camorra.html?ref=search](https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/05/18/mons-riboldi-minacciato-dalla-camorra.html?ref=search)

Don Riboldi: «15 assassini non sono la Campania»,
«La Repubblica», 28 agosto 1984. Tratto da [https://ricerca.
repubblica.it/repubblica/archivio/
repubblica/1984/08/28/don-riboldi-15-assas-
sini-non-sono-la.html?ref=search](https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/08/28/don-riboldi-15-assasini-non-sono-la.html?ref=search)

La camorra minaccia, don Riboldi sospende la festa,
«La Repubblica», 11 settembre 1985, in [https://ricerca.
repubblica.it/repubblica/archivio/
repubblica/1985/09/11/la-camorra-minaccia-
don-riboldi-sospende-la.html?ref=search](https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1985/09/11/la-camorra-minaccia-don-riboldi-sospende-la.html?ref=search)

M. POLITI, *L'allarme Islam dei vescovi. No alla
Turchia nella UE*, «La Repubblica», 8 gennaio
2000. Tratto da [https://ricerca.repubblica.it/
repubblica/archivio/repubblica/2000/01/08/
allarme-islam-dei-vescovi-no-alla.html?ref=
search](https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/01/08/allarme-islam-dei-vescovi-no-alla.html?ref=search)

M. POLITI, *La Messa di tutti*, «La Repubblica», 20 feb-
braio 2005. Tratto da <https://ricerca.repubblica>.

it/repubblica/archivio/repubblica/2005/02/20/la-messa-di-tutti.html?ref=search

Pedofilia: mons. Riboldi a Meter, «Si è oscurata la coscienza dell'uomo», SIR, agenzia delle 11.15 del 15 novembre 2007, in <http://stage015.agensir.it/wordpress/quotidiano/2007/11/15/pedofilia-mons-riboldi-a-meter-si-e-oscurata-la-coscienza-delluomo/>

Siti web

AA.VV., *Il Santo di Oggi – 1 luglio – Beato Antonio Rosmini (Teologo)* da www.papaboys.org/il-santo-di-oggi-1-luglio-beato-antonio-rosmini-teologo/

A. RIBOLDI, *Abbiamo bisogno di te, prete*, omelia del 20 aprile 1997, da www.qumran2.net/parole-nuove/commenti.php?mostra_id=1298

A. RIBOLDI, *E chi è il mio prossimo?*, omelia del 10 luglio 2016, in www.qumran2.net/parolenuove/commenti.php?mostra_id=37683

A. RIBOLDI, *Eccomi, Signore*, omelia del 19 gennaio 2003, in www.qumran2.net/parolenuove/commenti.php?mostra_id=848

A. RIBOLDI, *Non corriamo, inutilmente e con occhi bendati, nella vita*, omelia del 18 novembre 2012, in www.qumran2.net/parolenuove/commenti.php?mostra_id=26895

D. MARIANI, *Biografia di don Riboldi*. Tratto da: www.diocesiacerra.it/acerra/allegati/917/02%20Mons.%20Antonio%20Riboldi%202017.pdf

Biografia monsignor Guerino Grimaldi in www.diocesisalerno.it/biografia-dellarcivescovo-guerino-grimaldi/

- A. RIBOLDI, *La sete che tutti dovremmo avere*, omelia del 19 marzo 2017. Dal nostro archivio privato.
- A. RIBOLDI, *La resurrezione di Lazzaro, segno della nostra resurrezione*, omelia del 2 aprile 2017. Dal nostro archivio privato.

Sicilia

Don Antonio nel caos del Belice

Nelle pagine introduttive abbiamo riassunto la vita di don Antonio Riboldi prima del terremoto del Belice. Adesso iniziamo con le sue parole a ricordare e raccontare il suo cammino.

La notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 la Valle del Belice, in Sicilia, viene scossa da un tremendo terremoto. Don Antonio, parroco di Santa Ninfa, inizia così non solo un'opera straordinaria di apostolato, ma anche di impegno civile. Ecco ad esempio come conobbe il futuro generale Carlo Alberto dalla Chiesa.

Ricordo il mio primo incontro con Carlo Alberto dalla Chiesa. Era il gennaio del 1968 e il terremoto aveva distrutto il Belice. Dalla Chiesa aveva il grado di colonnello e si trovava a comandare la Legione dei Carabinieri di Palermo e aveva giurisdizione su tutta la Sicilia occidentale.

Immediatamente dopo il terremoto, nei giorni terribili della grande confusione, per affrontare l'emergenza una delle prime preoccupazioni dello Stato fu mandare nelle zone colpite un'unità dell'Esercito che stanziava tra Santa Ninfa e Salemi, vicino al nodo ferroviario. E ricordo che compito primario di questa unità era di soccorrere le persone che avevano perduto tutto, per cui accorrevano con camion scortati, carichi di vestiario, viveri e generi di prima necessità che dovevano venire razionalmente distribuiti.

La situazione era ingarbugliata, perché tutti avevano bisogno di tutto e la gente che non sapeva dove andare a battere la testa per procurarsi il mangiare minacciava di assaltare i camion. Oltretutto non era facile conoscere il numero esatto dei bisognosi e sapere in quali località fossero; c'era il rischio di fare una grande confusione.

Andai al Comando e feci presente che andavano incontro a grosse difficoltà. E poiché si trattava del mio territorio dissi abbastanza perentoriamente: «Se voi ci state, io vi faccio strada: vi porto nei punti in cui possiamo incontrare i vari gruppi che si sono formati, perché il territorio è abbastanza vasto e da soli i soldati non potranno farcela. Seimila abitanti non possono stare tutti insieme».[...]

Due giorni dopo l'inizio di questa operazione fui chiamato giù all'accampamento e ricordo che arrivò un elicottero dal quale vidi scendere dalla Chiesa. Quello è stato il nostro primo incontro, tra le macerie, nel gelo, in quel momento amarissimo. Mi venne incontro con passo spedito e mi porse la mano: «Mi sembra che lei agisca da generale, perché quello che sta facendo per la sua gente ha più potere su di essa di quanto ne possa avere l'esercito». Aveva inquadrato una situazione cogliendo l'importanza strategica e umana del mio comportamento².

² A. RIBOLDI, *Non posso tacere. Il Sud non è l'inferno*, a cura di Francamaria Trapani, Rusconi, Milano 1993, 19-20.

Rocco, non farti ammazzare!

L'amicizia con dalla Chiesa è continuata per tutta la vita e s'intreccia con quella di un grande uomo, giudice e siciliano: Rocco Chinnici, che fu l'ideatore del pool antimafia con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Qui possiamo assistere all'ultimo incontro tra i due. Sullo sfondo la figura di Pio La Torre e quella di Piersanti Mattarella, coraggioso presidente riformatore della Regione Sicilia assassinato dalla mafia nel 1980.

Il giorno in cui diventai vescovo, dalla Chiesa volle venire alla cerimonia di consacrazione. Era il 1978. Io non avevo chiese. Uno dei principi ai quali mi ispiravo era che prima bisogna dare l'alloggio ai senzatetto poi, caso mai, rifare la chiesa. [...] La cerimonia ebbe luogo su un palco in tubi sistemato in mezzo a questa grande piazza e in mezzo alle baracche [...]. C'era, oltre a Pappalardo con tutti i vescovi della Sicilia, un gruppo di autorità che per me erano, più che personaggi ufficiali, amici poiché avevamo fatto un cammino assieme [...]. Era arrivato da Palermo l'onorevole Piersanti Mattarella, che era presidente della Regione e fu il padrino ufficiale, poi c'era Pio La Torre che, sia pure da parte comunista, faceva gli stessi miei passi; c'era il consigliere istruttore Rocco Chinnici, che avrebbe creato in seguito il pool antimafia, e sotto il palco un imponente servizio d'ordine di carabinieri per rendere onore all'uo-

mo che era stato comandante la Legione della Sicilia occidentale, Carlo Alberto dalla Chiesa.

Dalla Chiesa mi avvertì dei pericoli che correvo. Anche Rocco Chinnici aveva a cuore la mia incolumità. Lo ricordo ad Assisi come un ragazzino uscito di collegio perché abituato a vivere blindato. [...] Al momento di partire l'ultimo gesto che fece fu il pollice in alto: «Attenzione! Non si faccia ammazzare!». E io: «Chinnici, lo dici tu a me? Lo dico io a te. Sei tu più a rischio». E ci siamo lasciati in quella piccola discesa con due dita alzate.

Poi lui venne ammazzato.

L'uomo propone: Dio (e il terremoto) dispongono

La vicenda che catapultò don Riboldi alla ribalta nazionale è un evento drammatico: il famoso terremoto del Belice (storpiato in Bélice) che nel gennaio 1968 diede inizio a una vicenda durata quasi cinquant'anni.

Credevo di essere a buon punto il 15 gennaio del 1968, giorno in cui la ditta Geraci avrebbe dovuto, per contratto, iniziare i lavori per la costruzione dell'asilo, mentre altre opere di ristrutturazioni varie erano già in atto. Dicevo a me stesso: posso dire di avere portato a termine un intenso programma di preparazione, con linee precise,

INDICE

Introduzione

Chi era don Riboldi 5

Le nostre fonti 17

Sicilia 21

Campania 43

Camorra 65

Il ritiro 89

La radio 105

Il mondo di Internet 111

«Sguardo dello spirito»

MICHELANGELO NASCA, *Pino Puglisi. Il sorriso della fede*, pp. 104

CLAUDIA KOLL, *Faustina Kowalska. La Divina Misericordia*, pp. 104

VINCENZO NOJA, *Anna Katharina Emmerick. Visioni e contemplazioni mistiche*, pp. 120

ALICE FRANCESCHINI, *Teresa di Calcutta. L'amore che disseta*, pp. 110

PIERO LAZZARIN, *Padre Pio. Le stimmate dell'amore*, pp. 112

GIUSEPPE RIZZI, *Josef Mayr-Nusser. Testimone eroico della fede*, pp. 112

MARCO BOATO, *Loris Capovilla. Umiltà e dialogo*, pp. 120

DIETER KAMPEN, *Martin Lutero. Alla ricerca della verità*, pp. 96

PIERO LAZZARIN, *Lorenzo Milani. Disobbediente per i poveri*, pp. 144

LUIGI DAL LAGO, *Søren Kierkegaard, Il paradosso della fede*, pp. 92

FRANCESCO GEREMIA - ESPEDITO D'AGOSTINI, *David Maria Turollo. Ribelle per amore*, pp. 112

ALICE FRANCESCHINI, *ToninoBello. La divinità dell'uomo*, pp. 160

GIUSEPPE CASARIN, *Carlo Maria Martini. La Parola offerta a tutti*, pp. 108

BRUNO BIGNAMI, *Primo Mazzolari. Misericordia a bracciate*, pp. 120

DAVIDE FIOCCO, *Albino Luciani. Semplicità e umiltà*, pp. 96

ANTONINO D'ANNA, *Antonio Riboldi. Con Cristo tra gli ultimi*, pp. 124

Finito di stampare nel mese di settembre 2019
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova